

93.

LAMENTO

DELLA POVERTA'

*Per l'estremo freddo del
presente Anno*

M. D. LXXVII.

Di G. C. C.



In Bolognà, per lo Cochi al pozzo rosso
Con licenza de' Superiori. 1620.

BIBLIOTECA



Oime Dio, che freddo è questo,
Che consuma le persone,
O che Verno aspro, e molesto
Fuor di tempo, e di stagione;

O che dura passione
Sente adesso i poveretti,
Che s'aggiaccian fin ne i letti,
E ogn'hor più si mostra infesto.

Oime Dio, che freddo è questo.

Questo Verno fastidioso,

Ch'ogn'hor cresce, e mai si stanca,
E si crudo, e sì noioso,
E di modo si rinfranca,
Che la legna à molti manca,

Ne si troua da brugiare,
Tal che s'ode ogn'vn pregare
Il Signor, che l'leui presto.

Oime.

Hor si vede quanto vale
Il fornirsi à tempo, e loco,
Nè aspettare a Carneuale
A comprarne à poco, à poco,
Ch'oggi più ci costa il foco,
Per sto freddo così grande,
Che non fan l'altre viuande,
Pan', e vin', e tutto il resto.

Oime.

Quan-

Quando suol la Primavera,
Poi che'l tempo rinouella,
Comparir per la riuiera
La loquace Rondinella,
La Lucerta, e la Ranella,
E fiorir rose, e viole,
Par che più s'oscuri il Sole,
Come in habito funesto.

Oime.

Siamo pur nel mese homai,

Che'l Sol entra nel Montone,
Ch'allegrar si suol' assai
In tal tempo le persone,
Et adesso (ò che stagione!)
Ci conuien couare i stizzi,
Tal che par, ch'ogn'vn s'infizzi,
A veder, che non hà festo.

Oime.

Cinque mesi, e più, d'intorno

Và sto freddo circondando;
E se stà buon tempo vn giorno,
Cinque, ò sei v'neucando,
Hor piouendo, hor'aggiacciando
Ogni sito, ogni paese,
Accrescendo danni, e spese,
Com'à tutti è manifesto.

Oime.

Quan-

Quanti abbrugian le lettiere,
Le carieghè, e le banchette,
E le sporte, e le paniere,
Le scaranne, e le cassette,
Quante Donte poverette,
Per ostare al crudo giaccio,
Con il pegno sotto il braccio
Vanno à tor danari in presto.
Oime.

Quanti son, che vendut'hanno
Fin la penna de' suoi letti,
Quanti ancor, cercando vanno
Alle porte, à gli altrui tetti,
Quanti scalzi fanciulletti
Vanno attorno mendicando,
Sotto i portici tremando,
Per sto freddo dishonesto.
Oime.

Ben'han danno i Cittadini,
E patiscono doglie strane,
Ma stan peggio i poverini,
Che non poano hauer dal pane,
Ed muoion nelle stane,
Che non han nissun per loro,
Senza aiuto, ne ristoro,
Però stan con viso mesto.
Oime.

Quanti

Quei,

Quei, che tengon magazini,
E che vendon legne, e sassi,
Sò che piglian de' quattrini,
E douentan ricchi, e grassi,
E noi altri afflitti, e lassi,
Siamo al fin della candela,
Che ciascan ci straccia, e pela,
Nè s'offerua alcun protesto.
Oime.

Che se cara l'han venduta,
Già la legna pel passato,
Hora l'han tanto cresciuta,
Che'l suo prezzo hà triplicato,
E si troua, chi hà comprato
Tre baiocchi vna fassina,
Per non far la tremarina,
E campar fin ch'è l'onesto.
Oime.

A veder'è cosa bella
Quei, che van mattina, e sera
A comprar la carbonella
Da i Fornari in grossa schiera,
Chi hà vn grembial, chi vna panierà,
Chi vna sporta, chi vn cestello,
Chi la tol fin nel cappello,
Ciaschedun porta il suo cesto.
Oime.

Quanti

Chi



Chi vuol gir nanti al compagno,
Chi li tira la guarnaccia,
Chi ad altrui vuota il cauagno,
Chi fa à i pugni, chi minaccia.
Se si desse la fogaccia
Non laria tanto rumore,
Perche qui sol v'è timore,
Non n'hauer, chi non è presto.

Oime.

Che faremo pouerelli,
Poi che'l freddo si rinforza;
Restarem tanti Franguelli,
Se non cala la sua forza:
Questo è l'anno, che la scorza
Gettarem su le madere:
Ma nissun non si dispera,
Che'l Signor ci porrà presto.

Oime.

Se s'ingegnano i Facchini,
C'han de i zocchi da stellare:
Similmente i Contadini,
I quai portan da brugiare,
Che si fan tal hor pagare
Tre fassine vna Gabella;
E dui Giuli vna cestella,
Miri ogn'vn, che duolo è questo.

Oime.

Oime

Oime dunque, che faremo,
Se v'è dietro vn tal flagello,
Ben siam giunti al punto estremo,
Per sto tempo cosi fello;
Felice è, chi ha buon mantello,
Buone calze, e buon giuppone,
Perche questa è vna stagione
Da spedirci presto, presto.

Oime.

Deh lucente Dio di Delo
Apri hormai vn bel sereno,
Straccia via l'oscuro velo,
Delle nubi, c'hai in seno;
Perche più sopra il terreno
Non aspergan tanto humore;
Scopri, scopri il tuo splendore,
Che quest'è vn favor' honesto.

Oime.

E tu freddo aspro, e crudele,
Che ci affliggi oltra misura,
Leua homai, leua le vele,
E v'è cerca altra pastura,
E tu vien con tua verdura
A dipinger la riuiera,
Cara, e dolce Primavera,
Che di fiori hai pieno il cesto.

Oime.

Ma

Ma perche la penna in mano
Mi s'aggiaccia tuttauia,
Che sto tempo così strano
Mi dà gran malenconia,
Vuo finir la diceria,
E'l ciarlar poner da banda,
Perche'l freddo mi comanda,
Ch'à scaldar mi vada presto.

Oime.

Pur dirò due paroline,
Pouerelli vdite bene,
S'ogni cosa hà d'hauer fine,
Questo ancor fiar conuiene;
E però restate in spene,
Perche dopo l'aer seuro
Verrà un giorno chiaro, e puro;
Più non dico, e qui m'arresto.

IL FINE.

